

# Uso dei media da parte di giovani con disabilità intellettive nella Svizzera italiana

## Media use of youth with intellectual disabilities in Italian-speaking Switzerland

### Elisa Geronimi

Centro competenze bisogni educativi, scuola e società - Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), elisa.geronimi@supsi.ch

### Laura Zanchin

Centro competenze bisogni educativi, scuola e società - Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), dfa.bess@supsi.ch

### Michele Mainardi

Centro competenze bisogni educativi, scuola e società - Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI), michele.mainardi@supsi.ch

### Achim Hättich

Institut für Professionalisierung und Systementwicklung - Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik (HFH), Achim.Haettich@hfh.ch

This contribution summarizes the results of a survey on media use of youth with intellectual disabilities for the Italian-speaking side of Switzerland. In particular, we focus on the use of mobile phones, social media and more generally the internet. In general, the media use of young people with intellectual disabilities is comparable, both in terms of use and preferences, to that of their peers. Almost all of them use media devices, especially mobile phones, and access the internet, especially social media. Young people with intellectual disabilities can therefore also benefit from the opportunities offered by media in terms of information and social contacts. However, they are not even exempt from problematic phenomena such as viewing inappropriate content for their age, internet addiction and some forms of cyberbullying and cybergrooming. This is why we argue that they need special care and support in the use of media, so that they can benefit a healthy digital and social participation.

**Key-words:** social media use, web, youth with intellectual disabilities, special educational needs, problematic issues.

abstract

Esiti di ricerca e riflessione sulle pratiche

(A. ricerca qualitativa e quantitativa; B. progetti e buone pratiche; C. strumenti e metodologie)



## Introduzione

L'articolo riprende ed espone in forma sintetica i risultati dell'indagine nazionale in territorio elvetico denominata MUSE, *Media Use of Youth in Special School Education* (Hättich, 2019), in particolare per quanto attiene ai risultati relativi alla regione italoфона della nazione. Lo studio in quanto tale è complementare all'indagine JAMES (*Jugend, Aktivitäten, Medien – Erhebung Schweiz*), che ogni due anni analizza il comportamento di ragazzi<sup>1</sup> e giovani dai 12 ai 19 anni nei confronti dei media. Le indagini JAMES non si sono mai interessate in modo specifico ai giovani con deficit intellettivi. Lo studio MUSE ha inteso colmare questa lacuna, proponendo per la prima volta i quesiti delle indagini JAMES a un campione di giovani con bisogni educativi speciali (disabilità diagnosticate o disturbi dell'apprendimento che giustificano attenzioni specializzate importanti). Lo studio è stato promosso dall'Alta Scuola Intercantonale di Pedagogia specializzata (Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik) di Zurigo in collaborazione con il *Laboratoire accrochage scolaire et alliances éducatives* dell'Alta Scuola Pedagogica di Losanna per la Romandia (Svizzera francoфона) e del *Centro competenze bisogni educativi, scuola e società* della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana per la regione italoфона della Confederazione.

Nel contesto del presente contributo prendiamo in considerazione esclusivamente i dati relativi ai giovani della Svizzera italiana raccolti e discussi nel rapporto di ricerca specifico e in parte ripresi nella forma originale in queste pagine dagli autori dello studio regionale (Hättich, Zanchin, Geronimi, Mainardi, 2020). La scelta di limitare la presentazione ad un'unica area linguistica, quella italoфона, è stata dettata dalla volontà di isolare i dati regionali dai dati nazionali complessivi ed in particolare dall'incidenza di questi ultimi sui primi. Differenze maggiori fra le regioni e i cantoni, dovute a specificità regionali e alle autonomie cantonali, non rendono immediatamente assimilabile il campione della Svizzera italiana a quello delle altre regioni linguistiche. I risultati complessivi per la Svizzera sono disponibili in lingua tedesca nel rapporto di ricerca nazionale (Hättich, 2019) e in sintesi nel rapporto in lingua italiana (Hättich *et alii*, 2020). In ragione del contesto di pubblicazione, la ripresa dei dati dell'indagine si concentra su quelli particolarmente rilevanti rispetto all'utilizzo dei social media e più in generale del web da parte del campione considerato. Come per qualsiasi altro allievo o altra allieva in età di scuola dell'obbligo, i dati osservati rivelano anche per i giovani con disabilità intellettive comportamenti e abitudini che interpellano contemporaneamente società, scuola, genitori e docenti nel tutelare e accompagnare i minori nel facilitato accesso ai media e verso una fruizione sana, legale, sensata e consapevole della rete delle reti.

## Metodo

Per la Svizzera italiana (territorio che interessa circa 370'000 abitanti e due cantoni) hanno preso parte all'indagine 66 giovani caratterizzati da un deficit intellettivo lieve provenienti dal cantone Ticino. I partecipanti sono prevalentemente ragazzi di sesso

1 Laddove per questioni di leggibilità si è rinunciato a una distinzione, il genere maschile è da considerarsi come "epiceno", ossia a valenza sia femminile che maschile.



maschile (65.2%, n=43, del campione contro il 34.8%, n=23, delle ragazze). L'età varia tra i 12 e i 19 anni (media di 14.18 anni). Come strumento per la raccolta dati è stata utilizzata una versione del questionario dello studio JAMES (Suter *et alii*, 2018) adattata alla popolazione coinvolta. Il linguaggio è stato semplificato e sono state aggiunte alcune immagini quale ulteriore supporto alla comprensione del testo. Il deficit intellettivo non è tale da pregiudicare le risposte al questionario, solo gli allievi in grado di rispondere autonomamente alle domande sono stati considerati dall'indagine. Tuttavia, malgrado il buon livello di autonomia, ai partecipanti è stato comunque concesso di chiedere aiuto o assistenza nella comprensione delle domande e per la compilazione del questionario. L'aiuto è stato fornito in forma costante e nella misura dello stretto necessario da una persona del team di ricerca.

## Principali risultati

Nel proprio tempo libero, ragazze e ragazzi svolgono diverse attività legate all'uso dei media. Per ogni attività essi hanno dovuto indicare su una scala da 1 a 7 (nella quale "1" significa "mai" e "7" significa "sempre") quanto spesso la svolgono. Le colonne della figura 1 rappresentano la media delle risposte. Vi sono attività quali l'utilizzo del cellulare e di internet che sono molto ricorrenti tra i giovani, così come, in misura leggermente minore, l'ascolto di musica e l'utilizzo di ebooks e videogiochi. Un po' meno frequente è l'uso del tablet, la fotografia e l'ascolto della radio. In coda, con una frequenza decisamente bassa, vi è la visione della televisione.

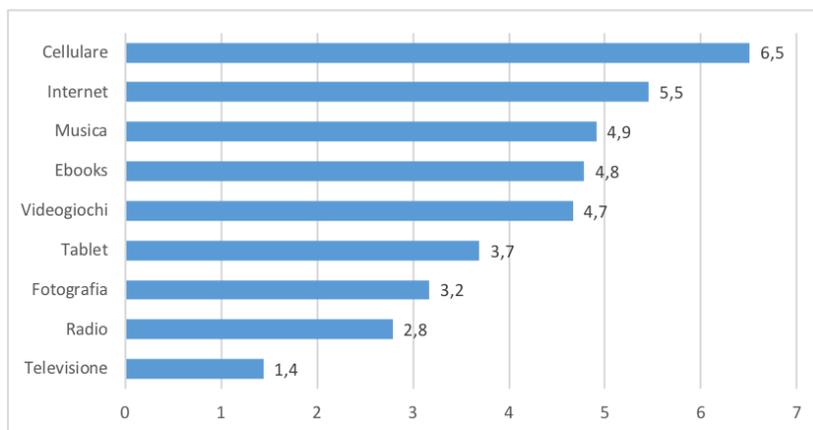


Figura 1: Le attività mediatiche più praticate dai giovani ordinate per frequenza

L'uso del cellulare è l'attività mediatica più segnalata dal campione. Tutti i ragazzi coinvolti nell'indagine dichiarano di disporre nella propria economia domestica di almeno un cellulare e 62 ne hanno uno personale (su 66). La visualizzazione dell'ora, l'ascolto di musica e le chat bilaterali costituiscono gli usi più comuni e frequenti del cellulare, seguiti dalla visione di video e dalla navigazione in rete.

Per quanto riguarda il tipo di applicazioni utilizzate, al primo posto troviamo i social media, seguiti dalla televisione, i videogiochi, i motori di ricerca e lo sport. Le



applicazioni più menzionate sono *Instagram*, *Whatsapp*, *YouTube*, *Snapchat*, *Facebook* e *Google*. Il telefono cellulare è uno strumento che permette tra le altre cose di essere sempre connessi con gli altri e di mantenersi sempre informati. Il fatto che si voglia essere connessi con gli altri ed esserne aggiornati è una caratteristica dell'essere sociale. Il cellulare e le sue applicazioni accentuano questa possibilità rendendola possibile sempre ed ovunque vi sia connessione. Questo comporta due fenomeni che possono essere visti come problematici: da un lato troviamo la *fear of missing out* (FOMO), ovvero la "paura di essere tagliati fuori" (una forma di ansia sociale caratterizzata dalla paura di perdersi quello che fanno gli altri e dalla volontà di restare costantemente aggiornati e in contatto con le attività delle altre persone), dall'altro la *nomofobia*, cioè la paura di non avere il cellulare con sé, che non sia carico o che non vi sia campo per internet. La problematica della dipendenza dall'informazione interessa un ambito di studio relativamente nuovo. Nello studio MUSE, in ragione del fatto che al momento non sono ancora stati sviluppati molti altri strumenti, abbiamo considerato solo la scala FOMO (Przybylski *et alii*, 2013). Il valore medio osservato (12.11) rientra nella norma, ma la questione della dipendenza non è comunque da sottovalutare neppure per il gruppo di giovani considerato.

Un altro potenziale rischio emergente legato all'utilizzo del telefono (ma non solo) si associa alla visione e all'invio di materiali multimediali con contenuti non destinati a un pubblico così giovane o non appropriati per una fruizione non accompagnata da qualcuno che abbia a cuore l'educazione del minore senza con questo voler tarpare le ali a nessuno. Meirieu (2000) definisce l'educazione una "relazione necessaria e provvisoria che mira l'emergenza di un soggetto" (p. 74) senza eccezioni di sorta verrebbe da aggiungere con riferimento alle specificità della pedagogia speciale. A maggior ragione tale relazione deve interessare anche le specifiche dimensioni e condizioni di esplorazione e fruizione di un universo "ingenuamente" ritenuto virtuale (Mainardi, Zraggen, Balerna, 2010). La maggioranza dei ragazzi, ovvero il 63.6%, dichiara di guardare filmati e video non necessariamente pensati per dei ragazzi e delle ragazze nell'età dell'obbligo scolastico. Si tratta di una percentuale elevata, dettata con buona probabilità dal fatto che l'adolescenza è una fase di esplorazione, di trasgressione, di prove dei limiti e di errori. Queste fruizioni riguardano in particolare le aree culturalmente più soggette a tabù o vietate, come la sessualità e la violenza. Su internet tali aree sono liberamente e facilmente accessibili, gratuitamente e senza frontiere evidenti o richieste di autorizzazione o legittimazione (assolutamente in linea con il principio "adulto" delle tre A: Accessibile, Alla portata di tutti e Anonimo). Questo vale soprattutto per la pornografia, che non è soggetta a censura, mentre i siti web che esaltano la violenza non sono altrettanto popolari e soprattutto sono più monitorati, in particolare per quel che concerne i servizi di YouTube. La figura 2 mostra le percentuali di giovani che consumano, inviano o ricevono contenuti sessuali o violenti.

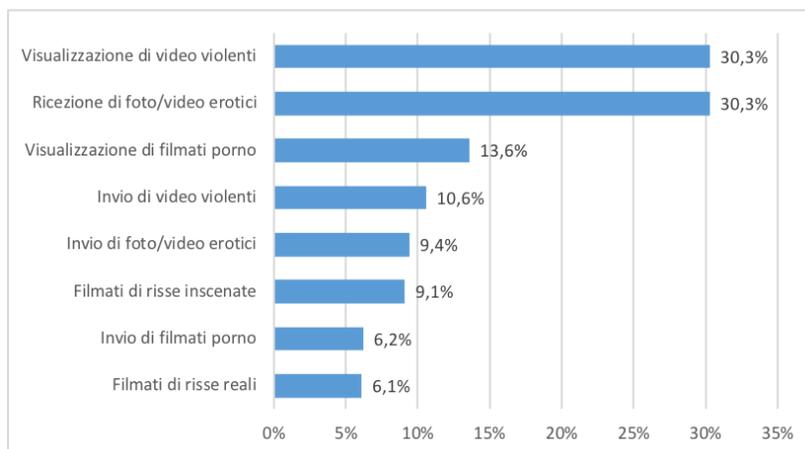


Figura 2: Percentuale di giovani che consumano, inviano, ricevono o filmano sesso audiovisivo e contenuti violenti

Come già detto, le applicazioni più utilizzate dai giovani tramite il telefono cellulare sono i social media. Questi offrono un'importante opportunità per mantenere e accrescere la frequenza dei contatti sociali. Questo equivale anche ad una più o meno grande esposizione sociale per i giovani con disabilità alla realtà sociale che li attornia. Un fenomeno certamente interessante, ma che può anche comportare un investimento in forme di comunicazione e di scambio non necessariamente facili da gestire e da capire e non esclusivamente positive. In particolare, senza le giuste attenzioni, vi possono essere rischi legati alla sicurezza, al benessere, alla salute e alla privacy. La consapevolezza dei rischi e dei vantaggi del dare visibilità e accesso ai dati privati e sensibili a terzi consente di decidere con cognizione di causa, per la stragrande maggioranza dei social media, a chi o a quale gruppo di persone rendere accessibili le informazioni. Tuttavia, tale consapevolezza non è sempre presente o applicata negli atti comunicativi. Dalla nostra indagine risulta che il 50% dei giovani teme che delle persone indesiderate vedano le loro informazioni. Eppure, se osserviamo ciò che essi pubblicano in rete, notiamo che sono più inclini a mettere informazioni vere su internet, in particolare il proprio nome, cognome, sesso, numero di telefono e indirizzo e-mail. Sembra essere presente la volontà di risultare riconoscibili agli occhi degli altri, senza che vi sia però una chiara consapevolezza di chi siano o possano essere di fatto questi "altri". Questa apertura "ingenua" può avere delle conseguenze negative qualora delle persone usassero la rete per ottenere informazioni sui giovani con secondi fini distanti dalle finalità recepite o immaginate dai giovani in questione.

Da questi primi dati notiamo che i giovani con disabilità considerati non fanno eccezione rispetto ai loro coetanei. Essi sono fortemente esposti e propensi all'uso delle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione. Questo dato non è né positivo né negativo in sé, ma deve rendere attenti alle eventuali possibili specificità di tale uso ed esposizione da parte di giovani definiti con bisogni educativi speciali. In considerazione di tratti e caratteristiche personali che potenzialmente possono incidere sulle capacità adattative (proattive, attive e retroattive), in determinate situazioni rispetto ai pari detti "normotipici" per i quali tali situazioni sono



tendenzialmente predisposte, con i ragazzi con disabilità risulta legittimo interrogarsi quanto alle specifiche attenzioni da dedicare alle forme d'uso degli strumenti e di presenza nei media.

I rischi finora discussi sono in buona parte legati all'utilizzo del cellulare, dato che è lo strumento mediale più utilizzato dai giovani, ma ciò che li rende reali è più in generale l'accesso a internet. La durata media giornaliera di utilizzo di internet è di 4.9 ore nei giorni feriali e 6.84 ore nei fine settimana. Internet può rivelarsi uno strumento utile non solo per i contatti sociali, ma anche per ricercare e approfondire conoscenze e informazioni e per altre forme di intrattenimento online. D'altra parte, esso può rivelarsi una rete pericolosa (Mainardi, Zraggen, 2012): da un lato vi è il rischio di dipendenza dallo stesso, dall'altro vi è quello di imbattersi in adescamenti, attacchi aggressivi o criminali. Tra questi troviamo il *Cyberhate* (diffusione di messaggi o informazioni d'odio), il *Cyber Fraud* (frodi online), il *Cyberbullying* (bullismo online) e il *Cybergrooming* (adescamento sessuale online), fenomeni, questi ultimi, spesso associati a disturbi quali ansia, depressione, ADHD e suicidio: essere vittima di questi eventi aumenta del doppio o del triplo il rischio di comorbidità (Ho *et alii*, 2014; John *et alii*, 2018).

Per quanto riguarda la dipendenza, essa è stata misurata con la versione breve della scala IAT (*Internet Addiction Test*) di Young (1998) elaborata da Pawlikowski *et alii* (2013). Essa si compone di due sottoscale di items: *loss of control/time management e craving/social problems*. Nel complesso, il valore medio è di 27.3, appena sotto il limite della dipendenza moderata, che parte dal punteggio 30. Tuttavia, i valori medi hanno il limite di neutralizzare la dispersione e di non rendere visibili gli estremi, in questo caso i giovani in una situazione problematica. La figura 3 mostra le percentuali di giovani che hanno un uso normale di internet e di quelli che soffrono di una dipendenza, distinta tra moderata e severa. Oltre 6 ragazzi su 10 usufruiscono in modo adeguato di internet, poco più di un terzo ha una dipendenza moderata, mentre il 3% ha una dipendenza severa.

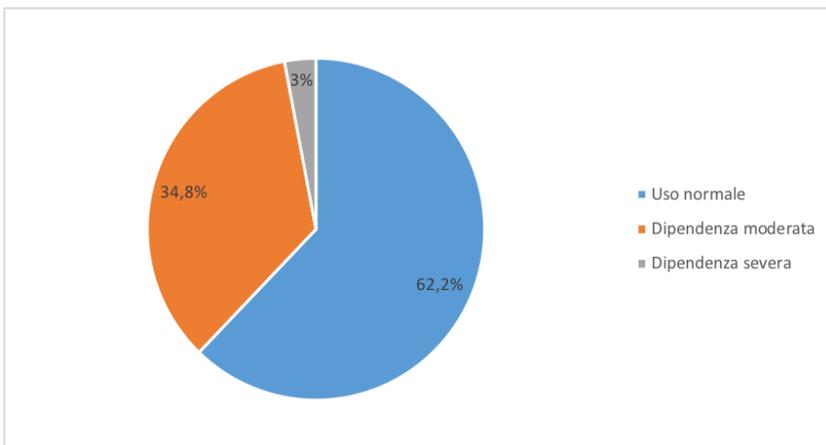


Figura 3: Percentuali di giovani che usufruiscono di internet in modo adeguato e che soffrono di una dipendenza moderata e severa

L'altro grande rischio legato all'utilizzo di internet è, come accennato, quello di imbattersi in attacchi o adescamenti non desiderati. La figura 4 mostra le percentuali



di giovani toccati da alcune forme di *cyberbullismo* e *cybergrooming*. Come si può notare dal grafico, circa un giovane su 10 è stato vittima di adescamenti online non desiderati, di esposizioni su internet non consensuali ed è stato destinatario di immagini o testi offensivi. Una percentuale leggermente minore, il 9,1%, ha subito l'invio di foto o video personali a terzi senza il proprio consenso. Circa il 6% è invece stato vittima di falsità e insulti di altro tipo.

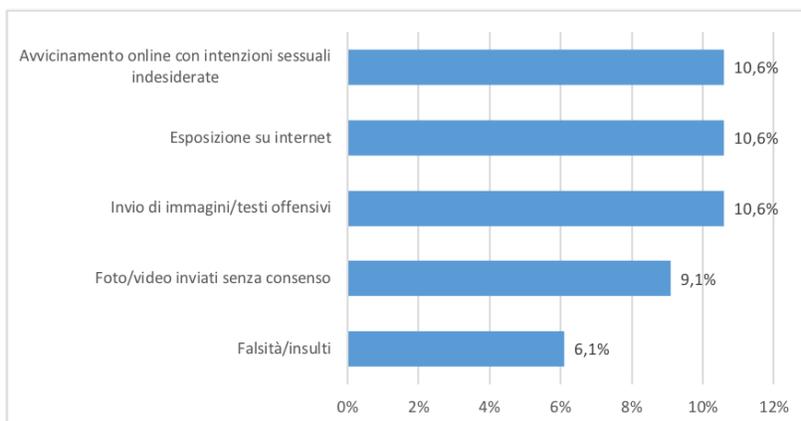


Figura 4: Percentuali di giovani vittime di alcune forme di cyberbullismo e cybergrooming

Concetti quali iper connettività e uso problematico o sintomatico della rete non sono quindi da sottovalutare neppure per quanto concerne l'uso di internet da parte di giovani con disabilità. Come per qualsiasi altro giovane, esso può, indipendentemente dal generare patologie o meno, interferire con la quantità e la qualità del tempo dedicato alla cura e allo sviluppo di competenze scolastiche e personali, ma anche con lo sviluppo di abilità e capacità di concentrazione, di autocontrollo, di resistenza allo sforzo, di evitamento, ecc. In questo caso una migliore gestione del tempo e del suo impiego può contribuire a migliorare il quadro generale delle risorse che possono essere messe in gioco nelle situazioni d'apprendimento e di esercizio delle competenze scolastiche, così come la qualità delle esperienze di vita in generale: frutto delle realtà virtuali e non che contraddistinguono gli ambienti di vita effettivi cui confrontarsi da soli o accompagnati nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza e in età adulta.

## In conclusione: implicazioni pedagogiche ed educative

Navigare, così come la ricerca di contatti e scambi sociali nel web, non è negativo in sé ma neppure necessariamente e in ogni caso positivo. Il web consente esperienze valide e meno valide (per quantità e qualità), ma occorre ricordare che l'esposizione a questo tipo di realtà di virtuale ha solo l'apparenza poiché ogni esperienza fatta è in ogni caso reale per chi la vive.

Nella rete delle reti ci si può imbattere con facilità in materiale decisamente inadeguato o essere portati ad incontrare persone poco interessate all'altrui benes-



sere. Si possono subire azioni moleste o si può incorrere nel produrle in modo anche più o meno cosciente, per non parlare dello sviluppo di forme di dipendenza accresciuta verso la connettività e altre forme d'uso delle realtà digitali. Ma un uso legale, intelligente e consapevole di tali strumenti può anche aiutare nella partecipazione sociale, nella formazione, negli scambi sociali e nell'inclusione. Non è lo strumento in sé ad essere inadeguato, controproducente o pericoloso, ma è l'uso che la persona ne fa. Fra protezione ed emancipazione non è sempre facile valutare le conseguenze sulla persona della "normalizzazione" di fenomeni d'accesso autonomo e indipendente a "piazze virtuali" entro cui prendono forma e vita esperienze e incontri di ogni tipo. Ciò che è fuori di dubbio è che in assenza di un controllo, un accompagnamento o una mediazione socio-educativa, l'azione nella rete richiede per qualsiasi ragazzo o ragazza, con disabilità intellettiva o meno, la presenza di capacità metacognitive, di strumenti e di motivazioni tali da consentirgli di anticipare il più correttamente possibile le conseguenze dei propri atti online, ma anche di prevedere o capire a cosa occorra stare attenti per evitare brutte esperienze, uscire da situazioni delicate e approfittare positivamente del digitale. Queste capacità e competenze non sono però quelle che contraddistinguono gli allievi con disabilità intellettiva. Quest'ultima, già nella forma lieve, incide sul pensiero astratto ipotetico-deduttivo (ambito concettuale): l'individuo è "semplice" nelle interazioni sociali e nella capacità di giudizio sociale; la persona è a rischio di essere manipolata (ambito sociale) e può avere maggior bisogno di supporto nelle attività complesse della vita quotidiana (APA, 2013). In tal senso può anche rendersi responsabile di comportamenti molesti o illegali senza rendersene conto, quindi di forme di *cyberbullismo* o di altro comportamento agito e non esclusivamente subito nell'uso dei media.

Chi sta accanto ad allievi con disabilità intellettive, in forma analoga a quanto si fa con qualsiasi altro allievo ma con piena considerazione dei processi di pensiero che li caratterizzano, deve vegliare su eventuali situazioni di pericolo o di rischio nell'agire quotidiano. Come evidenziato da precedenti studi relativi all'uso di internet e dei media condotti nel cantone Ticino (Mainardi, Zraggen, 2010, 2012; Mainardi, Zraggen, Balerna, 2010), l'informazione all'allievo migliora le possibilità di un uso consapevole, intelligente e legale dei media, ma questa da sola non basta a prevenire usi a rischio e abusi delle potenzialità degli strumenti della rete. La presenza di regole pertinenti e di un inquadramento/accompagnamento sociale attivo nelle condizioni d'uso degli strumenti digitali accentua in modo rilevante delle scelte comportamentali più caute e preventive nei ragazzi e nelle ragazze in termini di rischio rispetto ai coetanei che non godono di tale supporto contestuale. L'informazione ricopre quindi un ruolo importante nella consapevolezza dei rischi e dei comportamenti inadeguati online, ma la sua incidenza sull'atteggiamento dei ragazzi verso le attività in rete è decisamente relativa in assenza di altre misure di accompagnamento più diretto che consentano un'educazione qualificata e condivisa (famiglia e scuola) delle attività nei *social media* e in *internet*. Essa deve quindi essere accompagnata da un'attenzione educativa – informativa, formativa e responsabilmente preventiva e condivisa – tesa a promuovere regole e occasioni vantaggiose per il benessere e la crescita della persona e a prevenire, ridurre o eliminare quanto nei *social media* e in altri media digitali, come in qualsiasi altra situazione di vita, possa nuocere, nello specifico, in primo luogo al singolo ma anche, reciprocamente, ai rapporti fra i membri di ogni società civile.



## Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (APA) (2013). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (5th ed.). Washington, DC: APA.
- Hättich A. (2019). *MUSE: Mediennutzung bei Kindern und Jugendlichen in Sonderschulen. Eine landesteilspezifische Analyse*. Zürich: Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik.
- Hättich A., Zanchin L., Geronimi E., Mainardi M. (2020). *Usa dei media da parte degli allievi delle scuole speciali: la situazione in Svizzera e nel cantone Ticino*. Locarno: Centro competenze bisogni educativi, scuola e società.
- Ho R. C., Zhang M. W., Tsang T. Y., Toh A. H., Pan F., Lu Y., Cheng C., Yip P. S., Lam L. T., Lai C. M., Watanabe H., Mak K. K. (2014). The association between internet addiction and psychiatric co-morbidity: a meta-analysis. *BMC psychiatry*, 14, 183.
- John A., Glendenning A. C., Marchant A., Montgomery P., Stewart A., Wood S., Lloyd K., Hawton K. (2018). Self-Harm, Suicidal Behaviours, and Cyberbullying in Children and Young People: Systematic Review. *Journal of medical Internet research*, 20(4), 129.
- Meirieu P. (2000). Praxis pédagogique et pensée de la pédagogie. In M. Mainardi, A. Tomasini (a cura di). *Con la scuola per la dignità* (pp. 74-88). Bellinzona: Centro didattico cantonale, Collana Atti.
- Mainardi M., Martinoni M. (2020). L'école inclusive (élèves en situation de handicap). In J.M. Bonvin et alii. *Dictionnaire de politique sociale suisse / Wörterbuch des Schweizer sozial-politik* (pp. 184-186). Zürich: Seismo Verlag – Sozialwissenschaften und Gesellschaftsfragen.
- Mainardi M., Zraggen L. (2012). *Minori in internet (II) Studio longitudinale dell'evoluzione dei comportamenti dei minori in internet e al computer*. Manno/Locarno: SUPSI/DFA-DEASS.
- Mainardi M., Zraggen L. (2010). Minori in internet e comportamenti a rischio. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*, 2(12), 25-41.
- Mainardi M., Zraggen L., Balerna C. (2010). Genitori e web: il confronto con l'uso della rete da parte dei figli minorenni. *Maltrattamento e abuso dell'infanzia*, 2(12), 43-59.
- Pawlikowski M., Altstötter-Gleich C., Brand M. (2013). Validation and psychometric properties of a short version of Young's Internet Addiction Test. *Computers in Human Behavior*, 29(3), 1212-1223.
- Przybylski A. K., Murayama K., DeHaan C. R., Gladwell V. (2013). Motivational, emotional, and behavioral correlates of fear of missing out. *Computers in Human Behavior*, 29(4), 1841-1848.
- Suter L., Waller G., Bernath J., Külling C., Willemsen I., Süss D. (2018). *JAMES - Jugend, Aktivitäten, Medien - Erhebung Schweiz. Ergebnisbericht zur JAMES-Studie 2018*. Zürich: Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften.
- Young K. S. (1998). Internet addiction: The emergence of a new clinical disorder. *Cyberpsychology & Behavior*, 1(3), 237-244.